

FACEVA AFFARI CON GLI ANGELI

Racconto di Carlo Bernari

Aveva toccato quarant'anni Adriano, ma sembrava ancora un bambino vestito di bianco, con le scarpe bianche di corda che gli facevano il passo bianco silenzioso.

Era un rivierese di buona linea e consumato dall'ombra. Nessuno lo aveva mai visto alla spiaggia, in giro per il porto, di giorno. Egli era come un uccello notturno che volava da una brigata all'altra col suo canto, le sue delicate melodie che si aprivano nella notte un varco raso e luminoso.

E' Adriano! — dicevano i giovanotti, seduti sul muretto della pineta a trascorrere le ore del plenilunio. — Quello è Adriano. — E lo chiamavano Adriano avvicinando col suo passo silenzioso; senza rispondere ai richiami, finché giunto a poca distanza, diceva: — Buonasera! — e scivolava la sera nella sua chiara voce.

Quelcuno parlava di corsa per prendere una chitarra, e una donna fra le mani di Adriano cresceva di dimensioni, mentre un accordo dietro l'altro come un fiore di luna si elevava dalle corde. Ma Adriano scoteva il capo scostando; no, che non sapeva né suonare né cantare, lui, perché lo chiamavano? — Che volete sentire? — diceva affine, spazientito.

I giovani, che conoscevano da tempo le melodie che egli aveva composto gli chiedevano questa o quella canzone ma Adriano, che non aveva dato ad esse un titolo, non riusciva a ricordarle. Bisognava che qualcuno lo aiutasse col fischio o col canto per rammentargliene qualche brano che Adriano accennava sulla chitarra frase per frase, come se la imparasse allora per la prima volta. Sembrava non fossero sue le parole, o neppure la musica; ma appena la memoria, ricevuto quell'invito, riusciva a i primi accordi, munito di un motivo sulle corde bianche si ricomponesse con un lungo sospiro. Le canzoni di Adriano sembravano fatte di silenzi più che di suoni, di pause, su cui si modulava la voce di colui che lo aiutava col canto.

Suonavene qualcuna nuova! — diceva un amico, appena la rassegna delle vecchie composizioni era terminata. Adriano piegava la testa a un saluto, ma subito cominciava a recitare le sue poesie accompagnandole con lievi accordi. Bisognava imporre subito di quel verso, perché Adriano non ripeteva mai e preferiva suonare l'umile accompagnatore che si contenta di cavare pochi accordi dallo strumento, disinteressato alla sorte della sua melodia che subiva spesso, passando da labbra a labbra, le più strane alterazioni.

Il giorno dopo, tutti cantavano la canzone di Adriano, che in quell'ora era stato soprannominato «Adriano l'immacolato». Sul principio credetti che quel nomignolo gli fosse venuto dal suo candore; più tardi seppi che lo chiamavano così su di un ragazzo perché nelle sacre rappresentazioni aveva recitato sempre le parole della Vergine, amava la sua vita trascurata, amava parlar poco, in genere. Seguono di ogni contatto con la città, rifiutava gli inviti più vantaggiosi, le più convenienti offerte di lavoro ad onta della sua povertà, e del desiderio in lui vivissimo di far della musica.

500 DOLLARI DI CHARLOT



Nell'ampio Stadio «Gilmore» di Hollywood, gremito di molte migliaia di persone, il 19 maggio u.s. Henry Wallace ha tenuto un grande comizio politico. Nella foto si vede Charles Chaplin nell'atto di offrire cinquecento dollari per lo spazio di stampa e di diffusione del discorso che poco prima aveva pronunciato, in questo stesso comizio, Katherine Hepburn (che è «l'Unità») ha già pubblicato. L'attrice è visibile in primo piano a sinistra di chi guarda; mentre in secondo piano, e a destra di chi guarda, si vede la moglie di Charl

OFFENSIVA DI PASTETTE ALL'OMBRA DELL'ACQUEDOTTO PUGLIESE

APPENA ARRIVO' GRASSI COMINCIO' A MANCARE L'ACQUA

Sete a Corato, Bitonio e Adria - Le malattie infettive riapparso Finte dimissioni - Si può essere Guardasigilli e Presidente dell'Ente?

BARI, giugno. E' un fatto: dovunque nel nostro disgraziato Paese, sia al Nord che al Sud, viene intrapresa un'azione per ripulire e dar vita nuova, democratica, ad un qualsiasi organismo produttivo, economico-industriale, spontaneo subito, profondo, tenace, attoreggiante, le vecchie radici della disonestà fascista. Da qualche tempo qui a Bari, e quindi in Puglia e Lucania, stiamo assistendo ad una serie di tentativi di gruppi e sottogruppi, di critiche e sollecitazioni, di tentativi e pseudotenti, per tenere ferme le mani e bene inteso le unghie, su quello che è — o dovrebbe essere — l'organismo più vasto, più popolare, più produttivo, più sano di tutta la regione, anzi di tutto il Mezzogiorno: l'Ente Autonomo dell'Acquedotto Pugliese.

Finalmente, dopo un breve intermezzo commissariale, arrivò il 25 maggio 1945 da Lecce, dov'era stato fino a pochi giorni prima presidente dell'Associazione Agraria ad insediarsi con regolare decreto legislativo, l'on. Grassi, attuale ministro Guardasigilli.

Finalmente, dopo un breve intermezzo commissariale, arrivò il 25 maggio 1945 da Lecce, dov'era stato fino a pochi giorni prima presidente dell'Associazione Agraria ad insediarsi con regolare decreto legislativo, l'on. Grassi, attuale ministro Guardasigilli.

Il titolo e le altre malattie infettive, le avanguardie, cioè, dell'antico colera, hanno incominciato a rifarsi capolino più frequentemente nelle regioni servite dall'Acquedotto. Di che si tratta? Si tratta di speri, di mancata manutenzione, di iniqua distribuzione (nelle fontane di Corato, di Andria, di Bitonio, ecc. — come abbiamo detto — spesso non arriva una goccia d'acqua). Abbiamo constatato, per esemplari, che nell'Ente il presidente ed il vice-presidente, i direttori, i capi ufficio, i capi servizio, e tutti gli ingegneri, a lavorare per l'Acquedotto sono soltanto 9 geometri, 9 unni geometri.

Bari-Roma-Bari. Tutti i grandi, i forti tecnici e sopratte tutti — su buono esempio del presidente — vanno e vengono da Bari a Roma, da un ufficio all'altro, da una politica a l'altra. Ecco perché va male, ecco perché la voce delle organizzazioni del Mezzogiorno non viene ascoltata, ecco perché sono tenuti in non cale la sete, le malattie, i bisogni dei milioni dei poveri cittadini, senza prebende, che ebbro l'acqua dalla sete di giustizia di Matteo Renato Imbriani.

E' lecito porre al Presidente-Guardasigilli e al Presidente-Cancelliere la domanda del come, fra amici, intendano risolvere il problema dell'Acquedotto Pugliese? GIUSEPPE SARACINO

ADDIO DEL POETA AL "GIRO",

LA TERRA PER NOI ERA COME IL MARE

MILANO, 18 giugno. Stimate, allora mi sono stigliato. Ho chiesto al mio vicino di stanza: «A che ora si parte?». Nessuno mi ha risposto. Ero solo, ma la figlia camminava adagio per non far rumore. Il Giro era veramente finito. Dov'è il mare? Dove i monti? Dove i fiumi? Tutta l'Italia è di là e aspettano affacciati i contadini di Puglia e i marinai di Porto San Giorgio con la giacca abbottonata fino al collo per il libeccio che viene dalla drizzata. So penso di prendere il treno mi viene la febbre. I ciclisti mi si mettono tra i piedi e non mi lasciano. Non corrono, faticano a spingere sui pedali, coi luccicanti occhiali fermarsi dopo aver corso per ventiquattro giorni. E' impossibile dormire ogni sera nello stesso letto. Aveva ragione mio nonno: quando tornava dai suoi lunghi viaggi per mare era come un pesce fuor d'acqua e non vedeva l'ora di riprendere il largo. Ho passato la mattinata a raccontare al giro a mia figlia. Mi sono seduto sui gradini davanti alla porta di casa, come fanno i corticiori quando tornano al paese e tengono circolo alla bottega. Ieri al confine mi fermai. Quando vidi Cognigni mi precipitai da lui. «Torniamo indietro, scongiuraci! Torniamo indietro». Il vecchio capitano del Giro, accovacciato sotto un taglio d'impermeabile, cacciò soltanto la mano fuori per dirmi di no. Poi mi misero a piangere. Oscar, il bravo assistente che sul Falzarego volava dietro a Coppi come una strada di nuvole, mi venne vicino e mi batté la mano sulla spalla. «E' finito», disse. Il Brinzi? Roba da ridere. (E' un bolognese lui e parla così). Roba da ridere per tutti; ma noi non ridevamo. Roba da ridere forse anche il Giro per tutti, ma non per noi che l'abbiamo vissuto minuto per minuto e ora non sappiamo più scattare.

Il mio amico Stefano andrà in Francia al Tour. «Ci rivedremo a fine mese», mi ha detto al momento del distacco. Ho risposto sì, sì per non rendere ancor più triste il congedo, ma ero certo di mentire. Il povero Biagioli non mi avrà più alla sua ruota; mi cercherà invano nella valle del l'Aubisque e Corrièr, nero e terrene come me, non avrà più a seguirla l'appassionato giornalista che indovinava le sue ragioni, che lo aiutava a spiccare il volo con la parola un po' mafiosa.

Cecchi, il fantino del Giro, non avrà a chi donare quel suo largo sorriso all'antica curva nella valle delle ginocchia e per sette od otto ore se ne stava sul volante movendolo quasi col petto. Anche l'omino vispo e sdegnato, tutto il giorno appollaiato sul manubrio, il pubblicitario e la notte sempre costretto a dormire in fortuna sui biliardi d'un caffè di Pieve o sul divano d'un albergo, non potrà più aver ballato sino a tarda ora con la sua tipica andatura di venditore di palloni alle fere; anche Tumaldi che sparava frittata; il mio amico Oscar, il bravo assistente raccogliendo i primi applausi delle periferie; anche Lattuada che andò a esplorare le Dolomiti per tutta la notte tornato alla baia del signor Cognigni che lo aspettava insonne dietro la porta come il mare; navigavano a bandiera spiegata con tutto il loro fervore. Quando la sera raggiungevamo la città di tappa era come giungere in porto e scendevano le case, le ragazze ci prendevano al braccio E' un'addio a tutti. Meglio non parlarne più.

ALFONSO GATTO

E' USCITO SOCIETA'

Annata Ministeriale - Anno III, num. 1. NUOVA SERIE. Antonio Gramsci: Avvicinamento alla filosofia e al materialismo. Sulle teorie letterarie sulla politica del Machiavelli. Gastone Manacorda: Sulle origini del movimento operaio in Italia. Andrea Zito Bianco: Pinelane angellotti negros. Giuseppe Carimandrei (e p. c. c. Umberto Eco): Sul moto e la canzone. Vissarion Belinskij: Uno sguardo alla letteratura russa. Ferdinando Russo: La lotta politica in Sicilia dalla I. berlusconiana alle elezioni regionali. Accoglienza e cura di Bert. Ferr. Badoloni, Roma, gnoli. Leonardo, Editore - Firenze. Pagine 144 - L. 150.

FESTIVAL 1947 A BRUXELLES I CAMPIONATI MONDIALI DEL CINEMA si sono iniziati con una battaglia tra filosofi

Discussioni per tre sere consecutive - Linda Darnell, Clair e Rita Hayworth oscurati da Banfi, Vittorini, Marcel e Spender - Mitraglia di film: due o tre al giorno - «La Violenza e l'Utopia».

BRUXELLES, giugno. I campionati mondiali del cinema si sono inaugurati a Bruxelles con un concerto orribile di musica americana. Linda Darnell si è poi lasciata travolgere dalla follia nella notte fredda, fra le luci scatenate su ogni prospettiva della città. Erano le sue ultime ore di ragnatela nelle vicine di Bruxelles. La mattina dopo è arrivato René Clair e un pubblico numeroso si è recato anche all'aeroporto ad aspettare Rita Hayworth.

Intanto i film hanno cominciato a mitragliare. Continuavano per venti giorni, al ritmo di due o tre e anche più per giornata. Nulla di veramente buono finora, salvo Hue and Cry, inglese, che alla storia di ragazzi-poliziotti imprime una rapidità indavolata e è fotografato in modo eccellente. Ma il Festival Mondiale 1947 ha già offerto spettacoli più singolari. Per la prima volta, quest'anno i campionati del cinema sono venuti a far parte d'un torneo inter-artistico, o quasi di un'enciclopedia degli spettacoli moderni; musica, teatro, pittura, folclore affollano straordinariamente il programma; e forse per incoraggiare i gusti più «seri» si è cominciato addirittura dalla filosofia.

Alcuni fra i più noti scrittori e filosofi europei sono stati invitati a dar spettacolo di se stessi per tre sere di seguito fino alla vigilia dei cocktail cinematografici dall'alto di un fatiscente discorrendo su «La Violenza e l'Utopia». Si voleva dunque stabilire in modo ben fermo che il cinema non è tutto? Sta il fatto che le conversazioni filosofiche hanno avuto un successo tale da oscurare fu

per non udire esplosiva mescolanza di filosofia e di poesia, di materialismo storico e di spiritualismo, di passione democratica e di «liberalismo» spinto fino a tutte le indulgenze per la reazione. Qualcuno poi non venne. Ma l'incontro, che fu anche uno scontro, trovò subito un movimento da grande gara sportiva. C'era chi aveva fretta di rivolgergli con il comunismo ogni discorso sulla «violenza» e ogni definizione di «utopia». Quell'instancabile vecchietto che è Gabriel Marcel

si gettò fin dalla prima sera sulle argomentazioni di Banfi e la battaglia diventò generale. Ma furono proprio i comunisti — ossia, in questo caso, gli italiani — e il loro alleato olandese Pos a tener alto in ogni momento il tono della discussione manifestando una libertà di giudizio, una serenità di ragionamento e di linguaggio che impressionarono anche gli avversari. Si vide Gabriel Marcel perdere a poco a poco la sua voglia di mordere e diventare affabile, amabile, affettuoso. La polemica si trasformò in un dibattito solido. Erano il comunismo e il socialismo stessi ad alimentare questa trasformazione, suggerendo un rapporto più profondo fra la cultura e la situazione reale degli uomini, una cultura veramente amica dell'uomo, consigliatrice, illuminante, rinnovatrice, e vittoriosa in modo da rendere vittoriosa tutta l'umanità con essa; ma, insieme, non utopica, non idealistica, aderente alle condizioni concrete della storia. Più la discussione procedeva e più questo motivo si imponeva alla sensibilità di tutti. Che cos'è oggi «violenza» se non ciò che si oppone a una società rinnovata secondo le sperienze dell'uomo contemporaneo — una società attiva nel-



Il generale Marshall, riprodotto fedelmente in cera dallo scultore Barbieri, figura da qualche giorno al Museo Grevin di Parigi

La difesa della verità e della vita? Che cos'è oggi «utopia» se non il proposito di raggiungere questo fine separatamente dalla coscienza e dall'azione politica, in modo conseguente? Cominciata con l'opposizione fra spirito e politica, la discussione si concluse in un omaggio generale alla loro unità; e il pubblico ne fu veramente conquistato. Per la prima volta — assicurano gli esperti di questo genere di spettacoli — gli elementi unitari e affermativi avevano vinto su quelli individualistici e negativi. I «filosofi», gli uomini di cultura avevano dimostrato di potersi intimamente accordare solo nel riconoscimento dell'umanità concreta.

E' importante che siano stati dei comunisti e degli italiani a segnare per i primi, durante le discussioni di Bruxelles, questa via e a preservarla da ogni successivo errore d'orientamento. Si è parlato molto in questi giorni a Bruxelles, di comunisti e di italiani, e con una simpatia che si complice, evidentemente il Festival è cominciato per noi in un modo che supera di molto il livello consueto dei campionati cinematografici. GIANSIRO FERRATA

Flajano ha rotto l'ovo liberale

L'industriale Alberici, produttore della «Strega», ha offerto duecentomila lire per un premio letterario da assegnarsi con sistema elettorale dagli «Amici della Domenica», cioè dai frequentatori domenicali della casa di Maria e Goffredo Bellonci, luogo di convegno letterario tra i più esperti e spregiudicati. Votazione in due tempi. Domenica scorsa ha avuto luogo la prima, destinata a formare una «rosa» di cinque candidati. Elettori 170. Votanti 140. Risultati: Ennio Flajano 67 voti, Libero Bigarelli 21, Corrado Alvaro 12, Gianni Bianzini 10, Giuseppe Berio 1 rimanenti. La designazione definitiva del vincitore avverrà domenica 4 luglio.

Il Risorgimento Liberale nota che Flajano può considerarsi fin d'ora il vincitore del premio e che, se la maggioranza si spostasse su altro nome, ciò sarebbe frutto di un errore politico. La prima gallina che canta. Dignamente nel nuovo liberale sono già entrati parecchi compagni comunisti e socialisti, che hanno dato il loro voto a Flajano e al suo bel romanzo. Ma si sa che: Risorgimento Liberale qualunque atteggiamento dei socialcomunisti — compresa l'iniqua, l'incredibile pretesa di conservare la propria libertà di giudizio artistico — ha il solo scopo di rompere le uova nel paniere.

Quadri per i bambini poveri

Il giorno 21 giugno alle ore 19 si inaugurerà al «Cireno del Ritorno» (Palazzo del Drago, Via Quattro Fontane, 20) la Mostra-venta di quadri e disegni degli artisti romani. Il ricavato

SCUOLA UNICA E SCUOLA OBBLIGATORIA IN FRANCIA

DUE ANNI D'INTRIGHI DEL M.R.P. PER BLOCCARE LA RIFORMA DELL'INSEGNAMENTO

Siluri contro il progetto Wallon-Langevin - Naegelen compie opera di becchino

PARIGI, giugno. — Da due anni funziona in Francia la Commissione per la Riforma dell'Insegnamento, chiamata comunemente «Commissione Langevin». Questa commissione è stata istituita il 10 novembre 1944 dal governo provvisorio della Repubblica. Subito dopo la liberazione il personale insegnante, le organizzazioni operale e una parte notevole della popolazione voleva vedere subito i lavori della commissione, che venivano opposti dai vari partiti. Il 10 gennaio 1945, il ministro dell'Industria e dell'Insegnamento, Charles Naegelen, annunciò che la commissione Langevin era stata soppressa. Il ministro dell'Industria e dell'Insegnamento, Charles Naegelen, annunciò che la commissione Langevin era stata soppressa.

to una risonanza veramente generale per il grande pubblico e stato quello delle sovvenzioni alle scuole professionali, cioè della laicità della scuola. Le conseguenze politiche e sociali della laicità della scuola sono state messe in luce dai partiti politici, dai sindacati, dalle organizzazioni delle masse lavoratrici e anche dalla reazione personale insegnante, le organizzazioni operale e una parte notevole della popolazione voleva vedere subito i lavori della commissione, che venivano opposti dai vari partiti. Il 10 gennaio 1945, il ministro dell'Industria e dell'Insegnamento, Charles Naegelen, annunciò che la commissione Langevin era stata soppressa.

conferiscono tutto il suo significato e la sua portata sociale: 1) la scuola nazionale deve essere unica e le sezioni tecniche particolari non saranno che le branche di uno stesso corpo; 2) la scuola sarà obbligatoriamente prolungata sino al 18. anno di età. La borghesia vuole la «sua» scuola. Di qui la fonte copiosa delle obiezioni, degli intrighi e dell'ostacolo ministeriale. La scuola unica «levava» i privilegi delle famiglie della grande borghesia che vogliono conservare le loro «scuole» private. Il prolungamento dell'obbligo scolastico rischia di ridurre alla produzione una importante massa d'opera giovanile a buon mercato.



Ecco il plastico del quartiere modello esposto alla Triennale di Milano. Questo progetto viene normalmente indicato con la sigla: «Q.T.S.», cioè «Quartiere S. Triennale». A Milano qualche giornale ha addirittura chiamato tutta la Triennale «Tutto» che dovrebbe essere la pronuncia di «T.S.»